



◆ **Il leader del Polo a «Radio anch'io» muove un attacco senza precedenti: «Il voto regionale non sarà democratico»**

◆ **Imputata al centrosinistra anche la vendita della Standa: «Non ci davano le autorizzazioni ad aprire nuovi centri»**

Berlusconi: per la par condicio le elezioni saranno illegittime

Poi il Cavaliere costretto a frenare: «Giudizio morale»

MICHELE SARTORI

MILANO Primo mattino: «Le elezioni non saranno legittime». Ora di pranzo: «Non mi sono mai sognato di mettere in discussione la legalità delle prossime elezioni». E di notte: «Dico soltanto che quelle elezioni, svolte con regole decise autoritariamente da una sola parte politica, quella che comanda, saranno alterate nei risultati... Ecco perché quei risultati non sono moralmente accettabili».

BERLUSCONI DUE

«Mi inchinerò al verdetto delle elezioni anche se sono moralmente inaccettabili»

Il grande spot di Berlusconi va in onda di primo mattino, su «Radio anch'io». Furibondo per la «liberticida ed illiberale» legge sulla par condicio, «nata nel liquido amniotico della sinistra», attacca: «Le elezioni non saranno legittime, non saranno libere, non saranno democratiche. I risultati, grazie a questa limitazione della comunicazione politica, saranno inaccettabili: perché saranno alterati, stravolti, falsati». Non sono parole di getto. Le ha meditate. Poco dopo le ripete, talie quali: le prossime regionali saranno «non legittime, non democratiche, non libere». E l'esito, qualunque esito, «inaccettabile».

Anche se le vincesse il Polo? Al-

tolà. Qualche ora, ed arriva il Berlusconi-due. Dichiarazione scritta: «Non metto in discussione, ci mancherebbe, né mai mi sono sognato di mettere in discussione la legalità delle prossime elezioni, al cui verdetto mi inchinerò come ogni buon democratico». E dunque? «Dico soltanto che quelle elezioni, svolte con regole decise autoritariamente da una sola parte politica, quella che comanda, saranno alterate nei risultati... Ecco perché quei risultati non sono moralmente accettabili».

Moralmente. Per esserlo, cosa servirebbe a Berlusconi? Spot senza quel tetto di 7 miliardi costruito dalla legge: «Un grande partito ha bisogno di una grande comunicazione, proprio come un grande prodotto: come la Coca-Cola». Ed ecco appunto il Berlusconi-tre che, riuscito a porsi al centro del dibattito della giornata, emana un ennesimo testo:

tutto il gran discutere della maggioranza sulle sue dichiarazioni «ha prodotto un grande spot per me, per Forza Italia, per il Polo, per le nostre battaglie di libertà. A questo punto non posso fare altro che ringraziare cordialmente». Prego.

Però il Silvio autentico, ovviamente, è il primo, quello di «Radio anch'io». Ne dice, in trasmissione. Ma sapete, per esempio, che i «comunisti» lo hanno obbligato a vendere la Standa? Proprio così: «Siamo stati obbligati a cederla perché non davano le autorizzazioni ad aprire nuovi centri. Nei comuni amministrati dal centrosinistra neanche le chiedevamo più...». Sospira: «C'ero particolarmente affezionato».

Questo è vero. Nel 1988, quando comprò la Standa da Gardini per quasi mille miliardi, Berlusconi si proclamò subito «presidente», e poi ecco nel consiglio d'amministrazione i figli, il fratello, Dell'Utri, Mike Bongiorno. Che dieci anni dopo l'abbia venduta per boicottaggi nelle licenze invece non l'aveva mai neanche fatto capire. Coin, fresco proprietario, sta addirittura ridimensionando i punti vendita. E chi ha

firmato, in Veneto, lo stop a nuove licenze di ipermercati? Giancarlo Galan, presidente della giunta regionale, ex funzionario di Publitalia...

Non importa. Insiste, dai microfoni: «Se c'è un imprenditore sacrificato da una politica ostile, questo imprenditore si chiama Silvio Berlusconi. Siamo stati costretti dalla sinistra a cedere anche Telepiù, Eriviste, giornali...». Comunque, non ci ha perso. Un ascoltatore glielo ricorda: «Ma proprio negli anni del centrosinistra la situazione finanziaria delle sue aziende è migliorata!». E lui: «Le borse ed il mercato finanziario sono aumentati di proprio intuito il mondo».

No, no, qua il rischio restano i «comunisti», questa sinistra «liberticida fattasi regime» e che oltretutto «esagera in ordine alla compressione verso i delinquenti». E non è per questo che ha stretto «l'alleanza di necessità» con la Lega? Non è pensando al «futuro dei nostri figli» che ha accantonato «tradimenti, offese e diffamazioni» di Bossi? Confidenziale, ad un ascoltatore: «Sapete l'angoscia che mi ha posseduto nei giorni precedenti». Ma

poi ha prevalso la sua generosità: «Ho dimostrato di avere uno spirito magnanimo».

Oddio, a dirlo tutta qualche spintarella gliel'hanno data i suoi sondaggi, che fanno oscillare la Lega tra il 10% del Piemonte ed il 14% del Veneto, e che devono contemporaneamente essere meno allegri per Forza Italia di quelli che Berlusconi sbandierava un mese fa: «Se non si tiene in conto il popolo della Lega, credo che il Polo possa avere delle difficoltà ad affermarsi in Veneto e in Piemonte. Per vincere alle regionali bisogna dimenticare le liti e fare fronte comune, come fecero nel 1948 grandi uomini».

Un ascoltatore propone, almeno, di pretendere da Bossi una «fidejussione bancaria» a garanzia di nuovi tradimenti. Berlusconi ride: «Sarà un'alleanza scritta. Sulla base di accordi scritti i cittadini vedranno, se qualcuno tradirà, di chi sarà la colpa». Il patto varrà anche per le politiche? Meglio aspettare: «Bisogna andare avanti per passi progressivi. Penso che alle politiche mancano 400 giorni». Almeno una buona notizia: le elezioni anticipate non le prevede.

IN PRIMO PIANO

L'imbarazzo di Fini e Ccd Scatta il soccorso leghista

NATALIA LOMBARDO

ROMA Forza Italia fa quadrato in difesa di Berlusconi mentre An e Ccd sono più cauti, colti da evidente imbarazzo. A caldo, ieri mattina, prima che il Cavaliere corresse il tiro sulla legalità delle prossime elezioni, Gianfranco Fini sceglie un no comment: «Prima fatemi leggere le sue dichiarazioni», risponde ai giornalisti.

Un presa di distanza ridotta nel primo pomeriggio, anche se Fini non ricalca i toni proclamatori di Forza Italia: «La maggioranza ha toccato le carte per quello che riguarda la campagna elettorale» commenta il presidente di An, che condanna la «conclusionata campagna orchestrata dalla sinistra contro Berlusconi», messa in atto coinvolgendo i presidenti di Camera e Senato, «senza nemmeno attendere che Berlusconi chiarisse che cosa intendeva dire». Affermazione, quest'ultima, che suona evidentemente comica: in modo intenzionale? Anche il segretario del Ccd, Pierferdinando Casini, pur giudicando «illiberale» la legge sembra parare i colpi: le critiche, «non possono essere confuse o fraintese con un attacco alle istituzioni e alla vita democratica del paese».

Il sostegno più convinto al leader di Forza Italia viene così dagli ultimi alleati: la Lega. Negli improvvisati dibattiti parlamentari - assieme al capigruppo di Fi - sono i leghisti Pagliarini e Perruzzi a prendere la parola con due discorsi fotocopia: entrambi per attaccare gli «auguri» di D'Alema al team di «Luna Rossa». E gli altri alleati? «Hanno dato il premezzo di parlare solo a un rappresentante della maggioranza e uno dell'opposizione», è la giustificazione di Enrico La Loggia, capogruppo «azzurro» a Palazzo Madama, che intravede un altro «bavaglio» all'opposizione. Sembra quasi imbarazzato, Beppe Pisanu inter-

nuto a Montecitorio, accusa la maggioranza di aver messo su «una sceneggiata, un attacco moralistico». La linea forzista è tutta in difesa di Berlusconi, trasformato in «demone» dalla maggioranza dalla «tradizione di pensiero totalitaria»; rivendicano il «diritto di opinione» contro quello che bollano come un «colpo di mano parlamentare». Pisanu difende il leader ma sembra voler smorzare i toni: «Noi ci rendiamo conto dei danni di un muro tra maggioranza e opposizione, ma «se ci attaccherete noi reagiremo, risponderemo colpo su colpo». È più combattivo La Loggia, alza i toni nel suo intervento a Palazzo Madama, con

gesto plateale mostra in Aula il libro «Il Piccone e la Quercia», di Luciano Violante, (Edizioni Associate, marzo '92) e ne cita un passaggio a proposito della necessità di un cambiamento istituzionale: «Ma la via della riforma non è ricoperta di petali di rosa e non è scontato che la riforma sarà democratica», così scrive Violante a pag 84 del libro, una giustificazione scritta alla «rivoluzione dittatoriale» in atto già ai primi vagiti di Tangentopoli, secondo La Loggia. In verità poche righe dopo si comprende il riferimento a quelle componenti del «potere finanziario» che

«potranno trovare vantaggio o essere penalizzate». Ultimo appiglio del capogruppo «azzurro» al Senato: «Sono state cambiate le regole del gioco in corsa, la partita è già iniziata». Ma «formalmente la campagna elettorale inizia 45 giorni prima delle consultazioni», ribatte il ds Massimo Villone. «Berlusconi sono mesi che fa spot elettorali in tv».

Francesco Cossiga dà un colpo al cerchio e uno alla botte: giudica «imprudenti» le parole di Berlusconi, ma bolla chi lo critica come «sfacciato», per avere «per anni, anche sulle piazze, cercato di delegittimare il sistema parlamentare italiano quando venivano sconfitti».



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi e sotto Beppe Pisanu e Francesco Cossiga

C. Ferraro/Ansa

L'escalation aggressiva? «Colpa» dei sondaggi-no Il Cavaliere alza il tiro preoccupato dalle regionali e dal conflitto d'interessi

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Non è bastato partecipare all'incontro del Ppe di Madrid per definire le strategie dei moderati europei per i prossimi dieci anni; non è bastato sedere sotto il tendone nel parco del Buen Retiro accanto alla scritta «El futuro esta en el centro»; non è bastata la stretta di mano con Aznar immortalata a piena pagina dal quotidiano Abc. Quarantotto ore in Italia e il moderato Silvio Berlusconi ha preso cappello, scatenandosi in un attacco violentissimo contro le istituzioni, contro il centrosinistra, contro tutto e tutti, da pasdaran ed estremista della politica, piuttosto che da centrista. «Le prossime elezioni non saranno libere, non saranno democratiche», ha urlato nell'etere via Radio anch'io. Sono settimane che va avanti la campagna contro il «regime comunista», contro il «colpo di stato» - anche ieri su questo si è ripetuto uno dei suoi consiglieri, Gianni Baget Bozzo - contro la legge «liberticida» della par condicio. Solo che ieri mattina l'attacco ha

fatto un salto di qualità. Scatenando irritazione nel presidente Ciampi, imbarazzo negli alleati del cavaliere - e la dichiarazione di Pierferdinando Casini, a Bologna con il capo dello Stato, era dettata quasi in tono quiritale. E la furia in alcuni dei suoi consiglieri. Con chi era al telefono a metà mattina, Gianni Letta ha dovuto scusarsi: «Ho la voce roca, ho appena finito di urlare». Mesi di lavoro, di strategia studiata a tavolino e perseguita con puntiglio mandati al macero in una manciata di minuti. Non è forse vero che anche da parte avversa si diceva che Berlusconi è finalmente diventato un vero politico? Che è cresciuto, affinando

le sue capacità di leader, riuscendo a mettere in scacco l'alleato Gianfranco Fini per realizzare l'operazione del grande centro? Tutto buttato al vento. E così, per riparare, Berlusconi ha dovuto in un certo senso ammorbidire con un comunicato ciò che aveva detto ai microfoni: «Le elezioni sono legali, ma i risultati non saranno moralmente legittimi». E poi rispondere alla dura reazione degli avversari, smentendo le proprie parole udite da milioni di italiani: «L'abitudine alla mistificazione e il desiderio di demonizzare l'avversario ha finito per svelare il vero volto della maggioranza. Che ha prodotto così un grande spot per me».

La tv, la giustizia: sono i punti cardinali di Silvio Berlusconi. Se sulla giustizia da un po' di tempo tace, sulle tv è fluviale. Lunedì Renato Mannheimer sul Corriere della sera spiegava come mediamente la tv sposta il 7-8% dei voti. E sono un bel gruzzoletto anche per Forza Italia e il Polo. Che non ha certo il sessanta per cento dei consensi come sostiene il leader di Forza Italia... Se nei sondaggi sulle elezioni politiche il centrodestra è in vantaggio sul centrosinistra e Rifondazione comunista di circa 2-3 punti - dati di Maurizio Pessato regionale il quadro cambia radicalmente. Le candidature «forti» del centrosinistra rischiano di bizzare e forse accentuate la sconfitta del Cavaliere alle regionali del '95 quando il centrodestra si fermò a 6 regioni contro 9. E dunque l'unica arma è politicizzare la campagna elettorale.

«Lui è convinto che alzando il tono dello scontro vince», spiega Marco Follini, braccio destro di Casini. Ed è un Follini preoccupato quello che aggiunge: «Se adesso a febbraio è così, ad aprile, sotto elezioni, cosa accadrà?».

Ma è solo questo il motivo che ha scatenato Berlusconi?

«Guardate cosa accadrà ancora», conclude Follini. E Lucio Colletti: «Silvio è preoccupato per la legge che sarà votata e che gli impedirà di candidarsi». La spiegazione è in un editoriale del «Foglio» che parla dell'ordine del giorno di Rifondazione - che il sottosegretario Vincenzo Vita si è «impegnato a portare avanti» - e cioè una norma contro il conflitto d'interessi che sancisca l'impossibilità di svolgere ruoli istituzionali per chi «detenga una quota superiore al 10% di imprese operanti nelle comunicazioni di massa». Conclusione del giornale di Giuliano Ferrara: «Nel 2001 Berlusconi non potrà candidarsi».

Insomma, comunque vadano le elezioni, comunque vadano i processi in cui è coinvolto e che dovrebbero tenersi prima del 16 aprile, comunque vadano le votazioni in aula sulle leggi più spinose, «Berlusconi sta mettendo le mani avanti, delegittimando in anticipo le sentenze politiche, giudiziarie, legislative», era il commento più diffuso ieri in Transatlantico.

IL CASO

La crisi Standa e le responsabilità Fininvest

quasi al fallimento. Questo dato è parte del confronto quotidiano con Coin, che non è l'ultima arrivata. Anzi, spesso questo dato viene strumentalizzato nel confronto. E poi ci ricordiamo di quale fosse il rapporto coi fornitori nella gestione Fininvest? I fornitori erano ridotti male, per i pagamenti a lungo termine».

Ma anziché vendere, Berlusconi non avrebbe potuto ristrutturare? «Non lo ha voluto fare. La ristrutturazione è in fase di attuazione sola ora, con Coin, con le note difficoltà di questi giorni».

Risulta inoltre che all'epoca Fininvest aveva aperto filiali di Euromercato anche in regioni nelle quali le coop erano lea-

der. Per il sindacato, osserva Coppini, la vendita di Standa ha soltanto motivi economici: «Perché era una azienda in forte crisi, che doveva essere ristrutturata. Coin ora ci ripete che quella fetta di mercato non esiste nemmeno più, perché non è stata coltivata. La dimostrazione vera che i problemi erano strutturali è l'attuale piano Coin che prevede la eliminazione del format Standa».

E l'affermazione che i Comuni del centro destra avevano le mani legate? «Mi pare assurdo. Le amministrazioni comunali e, prima, le commissioni regionali sulle aperture, da parte sindacale, ed anche da parte politica, hanno sempre favorito insediamenti di nuova distribu-

zione. Tutte le commissioni. Ovviamente in un'ottica di razionalizzazione della distribuzione. Non ho mai sentito di un assessore che si sia dichiarato contrario all'apertura della distribuzione organizzata. Purtroppo registriamo invece difficoltà ad Avellino, o in Puglia, o in genere nel sud dove ci sono amministrazioni di destra, ad aprire determinati nuovi ipermercati. Invece Euromercato ha aperto dove ha voluto, e dove ha avuto la possibilità, ed era la struttura di superamento dei modelli Standa. Euromercato è stata venduta per ragioni di cassa».

Quando Fininvest se ne disfa le disfunzioni sono già emerse e Standa è sul punto di collassa-

re, senza forti investimenti. Proprio l'anno prima, il gruppo ha venduto a terzi filiali in Puglia che sono state chiuse in un batter d'occhio. Invece la parte ceduta a Coin ha implicato la riconversione totale di quel modello, che era decrepito: «La storia di Standa è stata, per tutti i proprietari, compreso Berlusconi, una questione di cassa e di liquidità immediata e, nell'ultimo periodo, uno sfruttamento senza investire». Ma allora la sortita del cavaliere è solo un espediente elettorale, oppure nasconde motivi più seri? Luigi Coppini risponde volentieri con un consiglio per Berlusconi: «Ricompri la Standa, cavaliere: la sinistra le aprirebbe volentieri tutte le porte!».

GIOVANNI LACCABO

MILANO La sindrome della vittima induce Silvio Berlusconi a trascinare nell'agone di Radio anch'io il dramma della Standa, la ex «casa degli italiani»: «Noi siamo stati obbligati a cedere la Standa perché non venivano più concesse autorizzazioni ad aprire, e licenze di vendita, nei Comuni dove è al potere la sinistra», sostiene Berlusconi. «Invece nei Comuni governati dal centro destra era chiaro che concedere una licenza alla Standa avrebbe portato a illusioni negative e a battaglie che la sinistra non avrebbe mancato di scatenare». Una polemica fondata? Oppure un pretesto per per scansare le responsabilità gestionali di Fininvest che la vertenza in corso tra sindacati e Coin ha riportato alla luce? Certo la trovata di addressare ai Comuni «rossi» un ruolo anti-



Standa si smentisce da sola, non solo perché il gruppo Fininvest ha venduto i suoi «gioielli» prima di liberarsi della «zavorra» Standa, ma ha anche aperto filiali Euromercato, ossia Fininvest, in Comuni all'epoca governati dalle sinistre, come Bologna.

Dice Luigi Coppini, segretario nazionale della Filcams Cgil: «Non vi è stata nessuna

